

Per i bus urbani un altro venerdì nero?

Proclamata da Cgil-Cisl-Uil una giornata nazionale di lotta il 19 aprile prossimo

ROMA — Un altro venerdì «nero» per la capitale, Milano e le altre grandi città italiane? La prossima settimana i sindacati hanno minacciato di bloccare di nuovo tutti i mezzi pubblici, per la «vertenza sanità» che ormai si trascina da più di tre anni. Il fatto è che gli autotrotrasporti, oltre al contributo dell'1,15% per la salute — come gli altri lavoratori — pagano uno 0,85% aggiuntivo; questione sulla quale si è svolto un continuo rimpallo tra il ministro del Lavoro, quello del Tesoro e l'Inps. Le segreterie nazionali di categoria della Cgil Cisl e Uil hanno dunque proclamato una nuova giornata di lotta su tutto il territorio nazionale. Di nuovo venerdì, 19 aprile, quattro mesi dopo l'ultima protesta. Era il 14 dicembre del 1984, dieci giorni a Natale e le città assunsero aspetti apocalittici. Rileggiamo quella giornata.

«Le città paralizzano dal traffico. Prigionieri per ore nelle auto che non riescono a trovare un varco. Non sono titoli paradossali. Le città, dalla periferia al centro, divengono un inferno ammasso di lamiere, inutilmente vigili improvvisati cercavano agli incroci di disciplinare automobilisti esasperati. Gente che sveniva, altri si lasciavano andare a crisi di nervi. Ma il prototipo cittadino più diffuso divenne il volto apatico del più, che non riuscivano a mettersi in marcia dopo ore di fermo forzato. Nei sottopassaggi, gli altoparlanti invitavano a spegnere i motori, ma l'ingorgo si alimentava di ora in ora. Fino, appunto, alla paralisi totale. Nel pomeriggio a Roma, anche i clacson avevano smesso di suonare. La gente, rassegnata, aspettava la notte per riprendere la via di



casa. Roma, si è calcolato, erano in circolazione 700 mila auto, qualcuno è stato visto piangere al volante, qualche malato gravissimo, è rimasto in ambulanza in mezzo alle altre macchine per oltre due ore. La città al collasso ha dimostrato la «riuscita» dello sciopero dei lavoratori autotrotrasporti. Ma è giusto pagare un prezzo collettivo così alto? Disse allora un sindacalista della Fiat-Cgil: «Ogni volta che effettuiamo una giornata di lotta purtroppo i primi a pagare sono proprio i cittadini. Sono ben due volte che sospendiamo responsabilmente lo sciopero già programmato sulla questione dell'aumento delle ritenute per l'assistenza sanitaria per dare la possibilità al governo di sbloccare la vertenza e scongiurare in questo modo i disagi. Per contro, la risposta ultima del ministero del Lavoro è stata l'interruzione del confronto».

A quattro mesi di distanza non è cambiato nulla? Evidentemente no, se in una lettera indirizzata al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ai ministri del Lavoro, del Tesoro e dei Trasporti, al presidente della Cisl, Lama, Carniti e Benvenuto scrivono: «La Cgil, la Cisl e la Uil rilevano con disappunto che la questione relativa alla maggiorazione del 0,85% del contributo per l'assistenza sanitaria dei lavoratori autotrotrasporti (...) non ha ancora trovato pratica soluzione. (...) Di ciò la Cgil la Cisl e la Uil sono vivamente preoccupate, anche perché lo sconcertante comportamento dei ministeri interessati ha indotto le tre federazioni di categoria alla promozione di nuove forme di agitazione e di lotta. La lettera è di tre settimane fa. Nessun riscontro.

La fabbrica automatica In arrivo l'abito «elettronico»

Lo stanno progettando in Giappone: non sarà più necessario alcun intervento della mano umana - Vestiti preformati e tessuti forniti di «memoria» - Come il sindacato fronteggia il previsto calo di occupazione

MILANO — Tutte noi abbiamo presente una macchina da cucire con il suo piano d'appoggio, la testina con l'ago, la rocca con il filo. Il tessuto passa sotto la testina, il filo lo trapassa per annodarsi a quello nascosto, proveniente da un altro rocchetto. E la macchina da cucire che, variante più variante meno, è passata dalla casa della sarta alla fabbrica di abbigliamento. Certo, in fabbrica è più complessa e veloce, più sofisticata, ma il marchingegno iniziale è sempre quello. In Giappone, dove il potente ministero dell'Industria e del Commercio, il Mitl, ha stanziato 120 miliardi di lire per la messa a punto di una fabbrica di medie dimensioni in cui si tagliano, cuciono e confezionano automaticamente abiti, quasi senza l'intervento dell'uomo, questa nostra vecchia, cara macchina da cucire scompare per essere sostituita da un apparecchio elettronico a bracci che «sente» le curve e i profili, imbastisce e cuce come se «vedesse». La nuova fabbrica automatica per la confezione in serie di abiti dovrebbe — ma in giapponese il condizionale non esiste — dovrebbe essere pronta nel 1989 e dal Giappone potranno arrivare nel mondo abiti che non sono mai stati toccati da una mano e macchine e tecnologie del futuro.

Il futuribile, insomma, è alle porte e anche se le tappe della rivoluzione tecnologica avranno ritmi diversi a seconda dei Paesi, è con questa prospettiva che ci si deve misurare. E qui dicono i sindacati dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento in questi mesi, cercando di far seguire alle analisi e alla conoscenza dell'innovazione tecnologica linee di politica rivendicativa, nella consapevolezza che le trasformazioni fino ad oggi avvenute saranno presto superate.

Eppure, i ritmi di innovazione nel settore tessile e dell'abbigliamento sono stati sostenuti negli ultimi vent'anni. Hanno cambiato profondamente il modo di lavorare e di produrre, la stessa struttura delle aziende, la medesima mappa del comparto. Ma oltre all'innovazione vi sono altri fattori che hanno influito sul settore. Per l'abbigliamento in particolare (e se ne è parlato nei giorni scorsi in un convegno promosso dal sindacato tessile della Cisl) molto ha contato la capacità di inventare il prodotto giusto. L'italian style, il made in Italy in campo di moda hanno fatto del nostro Paese un Paese vincente. Nell'abbigliamento la produzione esportata rappresenta il 38 per cento del totale e il saldo attivo nella bilancia dei pagamenti è stato di 3.200 miliardi. E sul piano dell'occupazione, contro un calo in Europa del 40 per cento degli addetti negli anni che vanno dal '70 all'83, in Italia si registra un meno 5 per cento.

Certo, la geografia del settore è mutata, la media degli occupati per impresa è scesa da 24 unità del '71 a 12 unità dell'81 e negli ultimi quattro anni, non ancora passati al vaglio delle statistiche ufficiali, i cambiamenti sono stati certamente cospicui. Sul piano della produttività la rivoluzione è stata ancora più evidente. All'inizio della fase industriale delle confezioni in serie (anni 60), quella della meccanizzazione del processo produttivo, per fare un paio di pantaloni occorrevano due ore; oggi ci si impiega dieci minuti, includendo in questo tempo il lavoro non solo degli operai diretti, ma anche degli indiretti e dei dirigenti.

Tutto questo è stato raggiunto grazie all'introduzione di sistemi sofisticati di produzione soprattutto in alcuni segmenti del processo produttivo. Se l'informatica e l'elettronica è diffusa nella fase di programmazione della produzione (uffici, magazzini, ecc.) e nel taglio del tessuto e nella parte finale (etichettatura, piegatura, imballaggio) il centro della produzione, il cucito, è la parte dove nei prossimi anni si concentreranno di più le innovazioni tecnologiche. Con quali risultati sul terreno della produttività è presto detto, per un capospalla (giacca, cappotto) la meccanizzazione della produzione ha comportato un aumento della produttività del 38 per cento; l'introduzione delle macchine a ciclo automatico hanno comportato un aumento del 94 per cento della produttività; con l'automazione totale si prevede un più 389 per cento.

In Sicilia è la piccola industria il volano di uno sviluppo «diverso»

Nelle province di Catania e di Agrigento si stanno realizzando due aree attrezzate per nuovi insediamenti - Una vivacità e un vitalità insperate - I servizi che verranno creati con i finanziamenti del Fio

Della nostra redazione PALERMO — Non è stato il mestro consulto al capezzale di un ammaliato moribondo, non si è celebrata l'agonia del meridionalismo tout court, ma il canto del cigno di un meridionalismo vecchio, accatone e dissipatore, questo sì. Era ora. Il frusto adagio «venghino signori, venghino ad investire al Sud, diano posti di lavoro e prova di buona volontà, siano capaci di una volta solidali con le regioni più depresse» — non solo non seduce più nessuno, ma, in mancanza di imbonitori credibili, prima o poi è destinato ad esaurirsi. Che tale leit-motiv sia kaput, si è visto nei giorni scorsi a Palermo, quando di fronte ai rappresentanti della Sicilia imprenditoriale più viva, e per iniziativa dello Iasm (l'Istituto per l'assistenza e lo sviluppo del Mezzogiorno), si sono confrontati i migliori cervelli del meridionalismo italiano (quello vero). Si chiude una pagina, se ne può aprire un'altra. E può essere aperta proprio muovendo qui i primi passi, perché è in Sicilia che sta prendendo il via un esperimento unico nel suo genere: la realizzazione — finalmente — di due aree attrezzate per l'industria, in provincia di Catania e di Agrigento.

È questa volta, come vedremo, niente balzi in avanti in più del dovuto, niente interventi dall'alto destinati ad afflosciarsi al primo ostacolo, bensì progettazione vera, messa a punto di un sistema di convenienze, come è stato chiamato, che dovrà precedere e non andare a rimorchio dei nuovi investimenti. Una condizione preliminare: lo studio e la conoscenza del pianeta piccola e media impresa in Sicilia.

Tutto questo c'è già — come è stato riconosciuto dal convegno — il piede di partenza è quello giusto. Non è infatti né casuale né miracoloso che il Fondo investimenti occupazionale (Fio), in sintonia con il piano triennale, abbia valutato idonei e finanziato con una prima tranche di 53 miliardi, i progetti per la realizzazione di due aree, attrezzate, a Favara (Agrigento) e Caltagirone (Catania). Chi ha redatto, e come, quei progetti? Valoricizzando quali indicazioni? Pensando a quale imprenditore? Lo diciamo molto francamente: la ragione della presenza al convegno di Palermo di personaggi del calibro di Salvatore Cafiero (direttore Svimez), Pietro Formica (dirigente dell'Ervet emiliano), Pietro Fazio (Censis), e Francesco Karrer (Università di Roma), per citarne solo alcuni, sta anche nel fatto che le risposte a quegli interrogativi erano già venute prima del convegno. Insomma, in quella sede non si improvvisava nulla.

E dunque, una volta tanto, un convegno a cose fatte, per pilotare, offrendo suggerimenti, mettendo in comune esperienze compiute in Europa e in all'Italia (di notevole livello in questo senso i contributi di Karrer e Formica), rifuggendo dallo stucchevole bla bla sul «dover essere» che poi, puntualmente, non si realizza mai. In attivo, ci sono già un'intuizione, uno studio, un progetto provincia per provincia che fa innanzitutto leva sulla domanda degli imprenditori siciliani. I quali, lo hanno sostenuto sia Andrea Saba sia Nino Novacco (rispettivamente presidente e dirigente dello Iasm), hanno dimostrato «vivacità e vitalità insperate». A quale prezzo? Altissimo.

La piccola azienda siciliana si è trovata costretta a funzionare nei centri storici delle grandi città e nei sottoscala, lontana dai centri di approvigionamento delle materie prime, tendenzialmente esclusa dai mercati, povera di spazio e di servizi. Senza impianti tecnici moderni, spezzettata in minuscoli insediamenti, incapace di concorrenza, pur avendo dalla sua idee ed energie. Infine, colpita alle spalle da restrizioni creditizie, e, come non bastasse, a lavoro ultimato, l'impatto con una difficilissima commercializzazione è proverbiale — in Sicilia — l'inadeguatezza dei mezzi di trasporto aereo, ferroviario e stradale. Eppure è severissima, e sa quello vuole.

È questo il risultato di un'indagine campione (commissionata dallo Iasm al Centro regionale di studi statistici) con la quale si sono interpellati i direttori di 3.100 aziende siciliane (da 6 a 49 lavoratori) e che ha ottenuto 1.760 risposte. Ne è scaturito un vivido spaccato di disagi, bisogni e proposte. Ma non è tutto. Dalle conclusioni dello studio si è appreso che il piccolo imprenditore siciliano, oggi molto più che nel passato, chiede di consorzarsi, avvertendo tutto il peso e il rischio di una «solitudine» che non può pagare. È disposto, ovviamente in cambio di servizi finanziari, legali e di progettazioni, di manutenzione e commercializzazione, alla grande attuazione di nuovi insediamenti, dichiarando la sua piena disponibilità a trasferirsi in aree attrezzate. Insomma ha ancora la voglia di rischiare.

Questo lo studio Iasm. Questa l'ossatura del progetto della Sirap, Finanziaria meridionale ed Espl, rifinanziata dalla regione e con compiti di intervento in questo settore: in totale la Sirap ha individuato una decina di zone, un milione e mezzo di metri quadrati fra vecchi e nuovi consorzi, e il Fio ha iniziato ad approvigionare e sostenere questi progetti. A conti fatti, la nuova mappa delle aree attrezzate, verrà a costare attorno ai mille e trecento miliardi. Come andranno spese?

Lo hanno spiegato gli ingegneri Nino Claravino e Domenico La Cavera (presidente e vicepresidente della Sirap) con l'efficace formula delle «chiavi in mano» per dare il senso dei tanti servizi che garantiranno l'immediata funzionalità delle due aree di imminente realizzazione. Il vecchio sottoscala — ha detto l'ingegner La Cavera — sarà sostituito da una cittadella moderna e polivalente, con banche, telex, mense per operai, magazzini necessari al deposito, eccetera. Sarà costruita accanto al rustico, destinato ad ospitare le attività produttive vere e proprie. Metter su una famiglia imprenditoriale «consortile» i cui componenti — tutti insieme — attraverso un continuo scambio di informazioni, cercheranno di modernizzarsi: ecco, è questa l'idea di fondo del progetto, aggiunge La Cavera. E che se ne occupi la Sirap — ha osservato durante il convegno Carlo Vizzini, ministro per le regioni — è una garanzia: «È sintomatico che siano amministratori non lottizzati — ha detto — ad aver dimostrato fin qui questa efficienza».

Ma è sufficiente che la Sirap e il Fio se ne facciano carico? Certamente no. Dal convegno, ripetute critiche alla Regione siciliana, destinate a far la sua parte solo in seconda battuta. Il Fio, la Regione, ma anche la Cee: sarà questo l'asse istituzionale al quale guarderanno nei prossimi mesi gli imprenditori siciliani. L'importante è che la ruota finalmente ha cominciato a girare in senso inverso. Ora si tratta di spingere fino in fondo.

Brevi

Rincarano le auto della Fiat

ROMA — Da lunedì 15 aprile tutte le auto della Fiat subiranno un aumento medio del prezzo del 2%. L'adeguamento del listino è stato comunicato ieri dalla casa automobilistica.

Dollaro di nuovo sotto 2.000 lire

NEW YORK — Su mercati valutari di New York il dollaro ha subito un sensibile deprezzamento contro le più importanti valute straniere in seguito ad una notizia comunicata nella tarda mattinata sul fallimento della Bevil Bresler and Sculman Asset Management Corporation, una compagnia finanziaria di Livingston nel New Jersey. Il dollaro è caduto a 1.995 lire, contro un'apertura stamane a 2.032 lire.

Diritti d'autore: iniziative in Europa e Usa

ROMA — Il problema della contraffazione e della violazione dei diritti d'autore è stato il tema di un convegno internazionale per l'approvazione del bilancio federativo ed il rinnovo dei vertici. L'assemblea precederà alla nomina dei nuovi 27 membri del consiglio nazionale e, in una successiva seduta, dovranno procedere alla nomina della nuova giunta (7 membri). Dovranno successivamente essere eletti il presidente e i due vicepresidenti, incarichi attualmente ricoperti da Camillo Ferrari, Giancarlo Mazzocchi e Roberto Scheda.

Mostra materiale da costruzione a Pechino

PECHINO — Hanno fatto buoni affari le 80 piccole e medie industrie italiane che hanno partecipato a Pechino alla mostra internazionale della tecnologia e del macchinario da costruzione.

Casse di risparmio: domani assemblea

ROMA — Domani si terrà a Roma l'assemblea dell'Aci, l'associazione tra le Casse di risparmio italiane per l'approvazione del bilancio federativo ed il rinnovo dei vertici. L'assemblea precederà alla nomina dei nuovi 27 membri del consiglio nazionale e, in una successiva seduta, dovranno procedere alla nomina della nuova giunta (7 membri). Dovranno successivamente essere eletti il presidente e i due vicepresidenti, incarichi attualmente ricoperti da Camillo Ferrari, Giancarlo Mazzocchi e Roberto Scheda.

L'India compra 6 Airbus

BOMBAY — L'Air India, la compagnia aerea indiana, ha firmato un contratto con la Airbus Industrie che prevede l'acquisto di sei Airbus A 310-300 per un importo complessivo di circa 462 milioni di dollari. Le consegne inizieranno in aprile e saranno completate per la fine del 1986.

Continuano a diminuire i consumi di petrolio

Studio dell'Aie sui Paesi industrializzati - Corrette al ribasso tutte le previsioni - L'influenza delle condizioni climatiche

PARIGI — Il consumo di petrolio continua a diminuire in Occidente ed anzi negli ultimi sei mesi è sceso più di quanto l'agenzia internazionale per l'energia (Aie) non avesse previsto in un primo tempo, e nel trimestre aprile-giugno dovrebbe ridursi ancora. Lo riferisce l'Aie nell'ultimo bollettino mensile sul mercato petrolifero.

L'Aie, i cui calcoli relativi ai consumi si riferiscono solo ai paesi dell'Ocse, un'area geografica che coincide con il mondo industrializzato ad economia di mercato, ha corretto in basso da 35,3 a 34,6 milioni di barili al giorno i consumi del trimestre ottobre-dicembre 1984, che registra quindi un calo del 2,3% sul corrispondente periodo del 1983, e da 36 a 35,7 milioni di b/g quelli di gennaio-marzo di quest'anno, con un calo quindi del 2%.

Per quanto riguarda l'ultimo trimestre dell'84 i minori consumi vengono spiegati con temperature miti e con possibili rinvii degli acquisti in vista di un previsto abbassamento di prezzo. Il primo trimestre di quest'anno ha visto, da una parte, un inverno mite nell'area del Pacifico e un forte calo di gasolio pesante negli Usa. In Europa vi è stato un aumento dell'1% rispetto agli stessi mesi dell'84, ma questo è successo a causa dello sciopero dei minatori del carbone in Inghilterra, altrimenti i consumi europei

avrebbero registrato una contrazione del 3%.

Per l'insieme del 1985, l'Aie prevede che il consumo medio di petrolio resterà in media sui livelli dell'84, in quanto ad una maggiore richiesta nel settore dei trasporti e della chimica corrisponderà un minor utilizzo del gasolio pesante.

Per i prossimi mesi, l'Aie prevede che il consumo nell'Ocse scenderà dai 35,7 milioni di b/g del primo trimestre al 33,8 milioni nel secondo, restando su questa cifra nel terzo per risalire a 35,3 nell'ultimo.

L'offerta di petrolio nell'Ocse nel primo trimestre viene valutata pari a 45 milioni di b/g, uno in meno che a ottobre-dicembre: di questi, 16 milioni provengono dai paesi dell'Opec, che hanno ridotto l'offerta rispetto al 16,7 milioni del trimestre precedente.

Sempre nel primo trimestre l'Aie calcola che le compagnie abbiano attinto in media sui 2,1 milioni di b/g dalle loro scorte, con un forte aumento rispetto ai 400 mila barili di ottobre-dicembre. Al primo barile gli stock petroliferi in atto nei paesi dell'Ocse sono valutati pari a 408,7 milioni di barili, pari a 95 giorni di consumo ai ritmi previsti per il trimestre in corso. Su questo totale, 308,6 milioni giacciono presso le società, pari a 74 giorni di consumo, il che rappresenta la «copertura» più bassa rilevata al primo aprile dal 1979 in qua.

È IN EDICOLA IL NUMERO DI APRILE ecologia

il mensile dei verdi italiani

un inserto speciale in regalo PAGINE VERDI

La prima guida completa alle liste ecologiche, ai referendum, ai candidati verdi nei partiti

REDAZIONE VIA G B VICO 22 00196 ROMA TEL. 06-3609960

Consorzio Provinciale di Bonifica del Territorio dell'Alto Lambro

(renovato con decreto prefettizio 28 novembre 1982, n. 45554/IV/1) Via Vivaio, 1 - Milano

Avviso di gara

L'Amministrazione consorziale appalerà mediante licitazione privata con il metodo stabilito dall'art. 24, lett. a), n. 2, della legge 8 agosto 1977, n. 584 un primo lotto di lavori di ricostruzione del canale principale aperto Seregno-Muggiò. Importo base d'appalto L. 1.540.500.000.

L'opera è finanziata dalla Regione Lombardia con mutuo della Cassa Depositi e Prestiti.

Le imprese interessate — iscritte all'A.N.C. nella Cat. X per importo adeguato — dovranno far pervenire richiesta (in bollo da L. 3000) e gli altri documenti indicati nel Bando, alla Presidenza del Consorzio (Milano, via Caltanissetta, 5) entro 25 giorni dalla pubblicazione del bando di gara sulla «Gazzetta Ufficiale» della C.E. Il bando verrà inviato su semplice richiesta scritta. Le richieste d'invio alla gara non vincolano l'Amministrazione.

Milano, 3 aprile 1985.

IL SEGRETARIO Passaggio IL PRESIDENTE Borgonovo